

Una formazione insolita

a cura di Luigina Marone*

Daniela Caseri, Simona Moretti, Daniela Conti e Rossella Acerbis**

Un progetto di "osservazione diretta" nei nidi.

Il Comune di Treviglio (Bg) gestisce due nidi d'infanzia storici, "Il Girasole" (nato nel lontano 1954 come struttura OMNI, acquisito dall'Amministrazione comunale nel 1976) e il "Titiguli" nato nel 1978 ad ampliamento dell'offerta dei posti ai cittadini. Dalla nascita di questi servizi sino all'anno 1997, ogni nido ha fatto riferimento a un'assistente sociale diversa, e sono state poche le storie intessute insieme, che coinvolgessero gli operatori di entrambi i servizi. Nello svolgere il ruolo di coordinamento pedagogico nei due nidi d'infanzia in questi 15 anni, ho riconosciuto le particolarità di ogni unità d'offerta, come se le storie accadute e le persone che li hanno attraversati, avessero segnato diversamente il modo di pensare e soprattutto di operare con i bambini e le famiglie. In questi anni alle educatrici di un nido ho raccontato spesso cosa accade nell'altro nido e viceversa. Questo scambio non è solo un rimarcare le loro diversità, è un modo per far intravedere a ogni operatore le potenzialità e le preziosità dell'altro servizio, come altra possibilità da conoscere e da cui imparare aspetti diversi delle prassi educative. Avverto la possibilità di allargare i loro orizzonti anche solo guardando con curiosità l'altro servizio della propria città: *credo che è proprio ciò che è diverso da noi che ci aiuta a pensare a chi siamo e cosa possiamo diventare*. A partire da questa considerazione, durante

i primi mesi del 2010 con la dottoressa Irene Auletta, formatrice dello Studio Dedalo che segue la supervisione al coordinamento da 15 anni, abbiamo pensato che potesse essere d'aiuto a ogni educatrice vedere personalmente cosa accadeva nell'altro nido. È nata così l'idea del *progetto di osservazione diretta* di alcuni momenti della giornata nell'altro nido. Idea diventata, poi, proposta operativa durante un incontro a nidi uniti. Queste le consegne date alle educatrici:

- prendere accordi con il proprio gruppo di lavoro e scegliere un momento possibile per andare a osservare cosa accade nell'altro nido in alcuni momenti della giornata;
- suddividersi i momenti dedicati alla cura dall'accoglienza al ricongiungimento, per non rischiare di raccogliere informazioni e raccontare tutte la stessa esperienza;
- dare la priorità all'osservazione di alcuni momenti della giornata che il gruppo ritiene di riprendere in mano per ripensarli nel proprio nido;
- raccogliere le osservazioni e consegnare gli elaborati entro la fine del mese di giugno.

L'altro accordo prevedeva che, successivamente, nel mese di agosto, avremmo dedicato due giorni alla lettura degli elaborati, per riflettere insieme sui pensieri e sui fatti accaduti, narrati da ognuna di loro.

* Coordinatrice pedagogica

** Educatrici nidi d'infanzia, Comune di Treviglio

L'esperienza della contrattazione dal racconto delle educatrici

Come è nata l'idea

«I due nidi comunali di Treviglio, ormai da anni, lavorano insieme, trovandosi a scadenze regolari, in collettivi organizzati e "condotti" dalla propria coordinatrice, con l'intento di crescere professionalmente, mantenendo una medesima filosofia di pensiero; soprattutto a livello pedagogico, pur portando e mettendo in atto, ognuno nel proprio servizio, il personale modo di operare con i bambini.

Negli anni trascorsi insieme all'interno dei servizi, spesso ci si è detti reciprocamente tra educatrici dei due nidi: "Noi con i bambini facciamo così... e voi invece...", sottolineando, a volte in modo evidente, le differenze tra un nido e l'altro. La coordinatrice, che attraversa entrambi i servizi, ci rimandava spesso di notare un modo diverso di interpretare e mettere in atto un pensiero comune.

Così nella primavera del 2010, durante un collettivo a nidi uniti, ci lanciò l'idea, che si è poi trasformata e tradotta in un Progetto Obiettivo riconosciuto dall'Amministrazione comunale, portato avanti durante tutto l'anno, che consisteva nell'osservare le colleghe del nido "non di appartenenza", durante i vari momenti di cura: accoglienza, attività di gioco, cambio, pranzo, sonno, ricongiungimento ecc. Ogni educatrice doveva scegliere "la situazione", il momento della giornata, da osservare e poi concordare con le colleghe

la data e l'ora in cui recarsi a svolgere il proprio ruolo di osservatore.

La coordinatrice non ci ha dato dei vincoli precisi rispetto all'osservazione, non ci ha fornito una griglia con dei parametri in cui incasellare le nostre considerazioni; eravamo libere di scegliere modalità e strumenti per portare a termine questa consegna».

La reazione degli operatori

«Di fronte alla proposta presentata precedentemente sono emerse reazioni diverse. Innanzitutto la perplessità di avere all'interno della "sala" un osservatore estraneo: per i bambini una figura nuova che avrebbe potuto creare ansia, crisi di pianto, disagio in genere; per gli operatori, la presenza di una collega che, osservando, avrebbe potuto giudicare il loro operato e le loro scelte educative.

In secondo luogo la curiosità: a che cosa ci avrebbe portato questa nuova esperienza? Sarebbe servita per un miglioramento professionale o avrebbe potuto essere un momento faticoso?

Pur condividendo una medesima filosofia di pensiero a livello pedagogico, non risulta di facile accettazione la presenza di una collega, che svolge la stessa attività lavorativa e che "inevitabilmente" potrebbe confrontare il proprio operato con quello degli altri colleghi.

Anche a livello organizzativo il Progetto ha comportato delle variazioni di turni, accordi tra colleghi, per portare a termine in tempi relativamente brevi il proprio

"lavoro", senza intralciare quello degli altri del nido in cui si andava ad "osservare". Per rendere la proposta positiva e non creare disagi, le educatrici si sono attivate cercando modalità e strategie che permettessero di entrare nelle "sale", in punta di piedi in maniera rispettosa.

Ognuno ha pensato singolarmente a quale potesse essere il momento migliore della giornata per osservare i bambini e su quale fascia di età concentrare le proprie osservazioni.

Le perplessità iniziali si sono poi trasformate in momenti piacevoli.

L'educatrice impegnata nelle osservazioni è stata considerata come "ospite" da mettere a proprio agio e non come un'intrusa. Quindi si è naturalmente verificato un reciproco accordo e rispetto di ruoli, tra chi ospitava e chi andava a osservare.

Anche i bambini ne hanno beneficiato, in quanto mossi dalla loro irrefrenabile curiosità, hanno coinvolto nei loro giochi la nuova figura».

Per la fine di luglio ogni educatrice aveva già consegnato il proprio elaborato e alcune avevano restituito anche alcune riflessioni e domande sull'esperienza di osservazione da porre al gruppo. Rileggendo il materiale mi sono resa conto che alcuni aspetti del lavoro potevano essere interessanti e li ho tradotti in obiettivi:

- individuare le diversità e le uguaglianze emerse dalle osservazioni nell'operare quotidiano con i bambini e le famiglie per trarne spunti di riflessione;



- individuare le differenze sostanziali nel modo di documentare di ognuna. Per essere d'aiuto reciprocamente alla fine della lettura di ogni osservazione è necessario mettere a disposizione un tempo per rileggere insieme anche i modi e gli stili narrativi (soprattutto alcuni di questi aiutano lo scambio e la comprensione di ciò che è accaduto);
- trattenere in un documento scritto ciò che di significativo è emerso dalle osservazioni con la traccia di ciò che ha permesso di imparare.

Ecco di seguito la narrazione degli eventi proposta dalle educatrici

Cosa ha permesso di far emergere?

«Ogni educatrice è portatrice, all'interno del nido, del proprio modo di proporsi e di operare con i bambini e con i colleghi. Questo non impedisce a ciascuno di riflettere e migliorare la qualità del proprio operare e progettare in modo sempre mirato, riconoscendo il grande valore dell'osservazione. Di conseguenza l'esperienza di "osservazione" vissuta in questo Progetto, è diventata un momento di formazione professionale importante per tutti gli operatori coinvolti.

Ciò che di diverso è emerso, rileggendo le osservazioni relative a entrambi i nidi, rispetto al differente modo di comunicare, di proporre esperienze ai bambini, di organizzare il servizio, di relazionarsi con i genitori, è diventato fonte di ricchezza per entrambi, tramutandosi in un ricco momento di riflessione e di confronto.

Dalla lettura delle varie osservazioni, fatta in gruppo durante la consueta settimana di aggiornamento e di riorganizzazione prima della riapertura del servizio, che nel 2010 è stato effettuato nell'ultima settimana di agosto, sono emerse le più svariate sfaccettature rispetto alle varie modalità di condurre i momenti di cura, le attività di gioco, le esperienze senso-motorie.

Si è aperto un ampio e stimolante dibattito intorno alla gestione delle regole all'interno del nido; con i bambini, con gli adulti che vi lavorano, nell'utilizzo degli spazi comuni.

Questo scambio di idee ha permesso di riflettere sul senso delle proprie scelte educative, portando poi il gruppo di lavoro a prendere delle decisioni, riguardo alla propria organizzazione interna. Soprattutto è emersa l'importanza di tradurre praticamente e mantenere costantemente nel quotidiano ciò che si ritiene fondamentale, come gruppo di lavoro, in un "luogo educativo"».

Le diverse forme che ha assunto l'osservazione

«Scorrendo attentamente i vari elaborati, si evidenziano i diversi modi di interpretare l'osservazione; non solo per il personale stile di scrittura, ma soprattutto riguardo a come viene interpretato il "compito" di osservare.

Per alcune di noi osservare, significa mettersi in un angolo, senza entrare mai (o quasi) in relazione con i bambini e l'adulto presente in quella situazione, e guardare per dire quanto viene percepito; per altre significa osservare stando all'interno della situazione, facendone parte a tutti gli effetti.

Parlando invece del risultato finale, cioè dell'elaborato scritto, anche in questo caso sono emersi stili molto diversi, che dipendono da come il soggetto ha interpretato il suo ruolo di osservatore. Alcune hanno fatto una cronistoria di ogni piccola sequenza osservata, annotando con precisione anche il più piccolo dettaglio rispetto a quanto accadeva; altre hanno puntato la loro attenzione sulla relazione adulto-bambini, per cui emergevano nel dettaglio dialoghi tra i due, con la descrizione di luoghi e tempi delle varie attività svolte.

Qualcuno ha diretto il suo sguardo più sull'adulto di riferimento, descrivendone le modalità comunicative (verbali e non) e quelle di conduzione del gruppo di bambini. Altri hanno descritto le regole di gestione degli spazi comuni, che emergevano dall'osservazione della gestione degli stessi durante un'attività, da parte dell'educatore.

Qualcun altro si è occupato di osservare la relazione con il genitore nei momenti di accoglienza e di ricongiungimento del bambino.

Dal lavoro svolto in seguito, di assemblamento del materiale raccolto, di ricostruzione e sintesi di quanto emerso, ogni gruppo di lavoro, all'interno del proprio nido, ha intrapreso un momento di riflessione, scambio e progettazione, con l'intento di migliorare il proprio operato, mantenendo l'individualità di ciascuno all'interno di un Progetto comune. Più precisamente, ogni équipe, all'interno del proprio servizio ha dedicato almeno un collettivo a questo lavoro di progettazione, partendo dal lavoro di sintesi delle osservazioni svolto da due colleghe.

Dai verbali dei due nidi sono emerse diverse riflessioni. In un nido, la necessità e l'impegno comune di stabilire e mantenere alcune regole riguardo:

- al portare i genitori al rispetto degli orari di entrata e uscita; sottolineando l'importanza e il valore educativo di questa "regola", che porta a una gestione serena del gruppo di bambini nei momenti di accoglienza e ricongiungimento;
- alla riorganizzazione del momento del cambio dei bambini medio-grandi che condividono lo spazio del bagno, per ridurre la confusione in questo momento delicato di cura;
- alla gestione degli adulti (genitori, nonni, baby sitter ecc.) che si soffermano a lungo nelle sale, nei corridoi del nido, creando confusione e ostacolando il lavoro delle educatrici nel momento del ricongiungimento;
- al concordare con la cuoca di preparare una volta al mese la torta di compleanno (come stabilito dall'ASL) per tutti i bambini nati in quel mese;
- al fissare incontri durante l'anno per un confronto tra tutti gli operatori (personale educativo e non).

Nell'altro nido si è focalizzata l'attenzione sul lavoro svolto con le famiglie, cercando di incentivare le occasioni di confronto e di proposta di iniziative con le famiglie stesse; in quanto più sporadiche e più legate a incontri di tipo formale: verifica dell'inserimento, presentazione del Progetto educativo, colloqui individuali. È nata così l'idea del Progetto "Serate in cucina" nelle quali alcune educatrici, il cuoco del nido, con un gruppo di genitori

si trovano per osservare e sperimentare insieme la preparazione di pietanze gustose adatte ai più piccini; andando incontro all'esigenza più volte espressa da molte mamme di conoscere le ricette del menù del nido».

Quando ho proposto questo percorso alle educatrici dei due nidi, non avevo ben presente la potenza formativa di quest'esperienza. Nelle due giornate di agosto, mentre assistevo al loro scambio su differenti livelli – da una parte trattenere “le differenze delle loro prassi educative”, che sottostavano alle azioni e alle parole, e dall'altra “il diverso modo di raccontarsi” – ho sentito che permettevano di mettere a fuoco tanti aspetti del loro lavoro di educatori. La raccolta della loro esperienza in questo articolo, ne ha restituito tutta la preziosità. Riprendendo il titolo dell'articolo “Una formazione insolita” scelto dalle educatrici vorrei riportarvi due pensieri di Donata Fabbri nel testo *Formazione e narrazione*¹ che sento vicini al percorso fatto con questa esperienza.

“Mi piace oggi pensare che ciò che è particolarmente interessante nella formazione sia soprattutto il pensarla come luogo



ideale in cui il/i sapere/i prendono forme diverse sotto l'impulso e l'energia di chi partecipa all'azione formativa. Fare formazione significherebbe allora confrontare le forme diverse del sapere che già conosciamo per scoprire altre forme possibili, altre combinazioni previste o inaspettate”.

“Potremmo dire che gli eventi prendono forma ed esistono non solo nella dimensione dell'oggettività ma anche nella dimensione della soggettività, attraverso l'attribuzione di senso da parte di chi li vive, la loro interpretazione, la loro nar-

razione. Il bagaglio di eventi che possediamo diventa allora l'eredità di noi a noi stessi (Jouvet): un'eredità che rivisitiamo e ricostruiamo diverse volte nel corso della nostra esistenza. Ogni volta gli eventi si ripropongono a noi sotto nuovi aspetti, con nuove letture e una diversa comprensione”.

¹ D. Fabbri, “Narrare il conoscere. Appunti per una epistemologia della formazione”, in C. Kannekin, G. Scaratti (a cura di), *Formazione e narrazione*, Raffaello Cortina, Milano, 1998.



Cod. VOEJ0642

pag. 104 - euro 14,80

edizioni junior

Moira Sannipoli

PROGETTAZIONE, COORDINAMENTO E DOCUMENTAZIONE

La qualità del sistema integrato dei servizi all'infanzia nella Regione Umbria

Il testo rielabora e ripropone i temi e gli argomenti trattati dagli incontri di formazione territoriali promossi e organizzati dal Centro di Documentazione, Aggiornamento e Sperimentazione sull'infanzia della Regione Umbria. La rivitalizzazione del Centro ha rappresentato per tutti i servizi della prima infanzia l'occasione di promozione di momenti di scambio e arricchimento reciproco tra tipologie e gestioni diverse di servizi per la prima infanzia. Le tematiche della progettazione, dell'osservazione, della documentazione, della quotidianità e del coordinamento, oggetto di questi momenti di incontro, sono stati riproposti in chiave narrativa e riflessiva, raccogliendo e rendendo fruibile, almeno in parte, la ricchezza dei contenuti elaborati e delle consapevolezze acquisite, per riconoscere il giusto valore al sapere dell'esperienza, troppo spesso sottovalutato nel patrimonio delle risorse professionali.